

# Hong Kong: anatomia di un'utopia

Martedì 22, ore 15.00

**Relatore:**

Sua Ecc. Mons.  
Joseph ZEN ZE-KIUN,  
Vescovo Ausiliare di Hong Kong

**Zen Ze-Kiun:** Il 1° luglio 1997 Hong Kong venne alla ribalta della storia mondiale come un caso unico e paradossale: una città prospera in cui sei milioni e più di abitanti vivevano in libertà e cominciarono a godere anche i primi frutti del processo di democratizzazione cadeva pacificamente sotto un regime totalitario comunista.

Per capirci, facciamo un po' di storia.

Nel 1842, dopo la guerra dell'oppio, il governo di Pechino cedeva impotente all'impero britannico l'isola di Hong Kong. Allora questa veniva descritta come una roccia deserta, ma quando i comunisti nel 1949 presero il potere in Cina, molti fuggirono e vennero a stabilirsi in questa colonia britannica; la vera storia di Hong Kong comincia quindi solo mezzo secolo fa. La laboriosità del popolo cinese e l'esperienza amministrativa degli inglesi operarono una specie di miracolo: un minuscolo pezzo di terra divenne la perla d'Oriente, una città simbolo di successo di importanza mondiale. La Chiesa cattolica aveva cominciato il suo servizio alla popolazione di Hong Kong proprio un anno prima che questa diventasse colonia britannica e ha avuto pure grandi meriti per il progresso degli ultimi cinquant'anni. La maggior parte dei missionari espulsi dal regime comunista in Cina si fermarono a Hong Kong dove, mettendosi al servizio specialmente dei rifugiati, aprirono scuole, ospedali e istituti di assistenza sociale. Particolarmente importante è stata l'opera educativa. Ancora oggi un quarto della popolazione studentesca delle scuole primarie e secondarie frequenta scuole cattoliche, alle quali i genitori ambiscono di poter mandare i propri figli.

Dunque Hong Kong prosperava, mentre la Cina viveva la sua tragica storia fatta di crudeli campagne, di una dittatura sempre più soffocante e della furia della rivoluzione culturale; però, anche al colmo di quest'ultima rivoluzione culturale, l'enorme Cina non ha mai pensato di inghiottire la minuscola colonia britannica, che pure era lì alle sue porte senza nessuna possibilità di difendersi militarmente. Si capì la saggezza di questa politica quando la Cina cominciò ad aprire le sue porte; Hong Kong ha potuto veramente diventare un ponte fra la Cina e il resto del mondo; anche la Chiesa di Hong Kong ha potuto fare da ponte fra la Chiesa in Cina e la Chiesa universale. In questa operazione ponte io ho avuto un'opportunità: quella di aver potuto andare ad insegnare filosofia e teologia in sette diversi seminari in Cina, dal 1989 al 1996, quando mi hanno fatto vescovo e spendendo sei mesi all'anno per sette anni.

Nel 1983 Pechino e Londra si accordarono che Hong Kong sarebbe tornata sotto la sovranità cinese il 1° luglio 1997. Era oggettivamente giusto e doveroso che gli inglesi restituissero alla Cina la terra che avevano preso con la forza! Anche i più dichiarati anticomunisti di Hong Kong sono d'accordo su questo, nessuno ha mai pensato che l'isola potesse costituirsi in un'entità politica indipendente. Purtroppo però tornare alla Cina significa cadere sotto un regime totalitario e comunista. Molti cinesi di Hong Kong sono persone fuggite dalla Cina, che in tutti questi anni pur senza una vera democrazia hanno sempre goduto di una notevole libertà; perciò era naturale che davanti alla prospettiva del ricongiungimento con la Cina avessero non poche riserve e paure. Per tranquillizzare gli animi Deng Xiao Ping, allora il capo supremo della Cina, inventò il geniale concetto di: un paese, due sistemi. Compromesso di un alto grado di autonomia per cui il sistema di vita di Hong Kong sarebbe rimasto immutato per cinquant'anni, anche cento.

Queste promesse venivano poi codificate nella *Basic Law* (legge basilare), una specie di mini costituzione per Hong Kong. Nel 1989 capitavano i fatti di piazza Tienammen. L'immagine dei carri armati è più forte di qualunque promessa del governo. Piazza Tienammen ha svegliato di colpo la coscienza cinese degli abitanti di Hong Kong, messi davanti al poco rassicurante spettro del prossimo passaggio. Tutto il mondo ha assistito allo spettacolo di un milione di persone che marciavano pacificamente contro la repressione armata, cantando, pregando e piangendo, sentendosi compatrioti di coloro che sono stati massacrati durante quei fatti. Ma la grande ruota del tempo non si arresta; Pechino intensificava la preparazione specialmente col nominare una commissione, detta preparatoria, composta di ufficiali di Pechino e di gente di Hong Kong. Il governo cinese, infatti, ha trovato molte persone di Hong Kong zelanti e pronte a collaborare assicurandosi così un indiscusso controllo su questa regione a statuto speciale: si tratta di gente convinta dell'ideologia marxista, o di persone che hanno sofferto sotto il regime coloniale, o ancora di politici falliti durante gli ultimi anni di governo britannico, oppure infine di ricchi affaristi che si sono subito alleati con i nuovi padroni. Tutti questi hanno fatto sì che il controllo di Hong Kong rimanesse saldo nelle mani dei dirigenti di Pechino.

Apparve sulla scena l'ultimo governatore britannico, Chris Patt, un politico, non diplomatico; egli abbandonò il metodo di compiacimento dei suoi predecessori e per il 1995 avviò un piano di elezioni quasi democratiche per l'assemblea legislativa; riuscì nel suo intento e le forze democratiche ebbero una netta vittoria. È stata una sconfitta umiliante per Pechino, ma senza scomporsi Pechino continuò i suoi preparativi per il passaggio. La cosiddetta commissione preparatoria organizzò anche una commissione elettorale, molto ristretta, col compito di eleggere il *chief executive*, cioè il capo della regione a statuto speciale e anche dell'assemblea legislativa cosiddetta provvisoria che dal 1° luglio 1997 avrebbe soppiantato quella eletta dal popolo nel 1995.

Il 1° luglio 1997 ci fu una dignitosa ritirata delle autorità britanniche ed un festoso insediamento delle nuove autorità. Gli uni e gli altri si comportarono da gentiluomini, ma noi non ci facevamo illusioni su quello che stava per capitare!

Per capire la condizione attuale, è sufficiente una molto schematica anatomia della nuova situazione. Tre ne sono gli aspetti: il regresso del processo di democratizzazione; la forza della legge ha ceduto alla legge della forza; l'oppressione dei deboli.

La democratizzazione ha fatto molti passi indietro. La Legge basilare ed anche altre leggi elettorali formulate dalla commissione preparatoria e dell'assemblea legislativa provvisoria hanno soffocato la democratizzazione, per cui le forze, i partiti democratici che sono appoggiati dalla maggioranza del popolo sono condannati ad essere la minoranza dell'assemblea legislativa, con la conseguenza che il governo può fare quello che vuole.

L'amministrazione della giustizia si è rivelata quanto mai arbitraria. Si citano in giudizio e si condannano dei giovani che hanno fatto proteste pacifiche contro la Banca Mondiale e il Fondo Internazionale Monetario per aver non aiutato i poveri, ma aiutato i ricchi delle nazioni povere. A quella grande riunione c'era anche il primo ministro di Pechino. Mentre si condannano questi giovani per una protesta pacifica si tralascia di citare in giudizio una proprietaria di un giornale colpevole di aver falsificato la tiratura, perché è una persona ben connessa con le autorità di Pechino.

Per quanto riguarda l'oppressione dei deboli, il governo fa di tutto per salvare il mercato durante la crisi economica, ma fa ben poco per aiutare i poveri e il distacco tra i ricchi e i poveri si allarga enormemente.

Per illustrare meglio i primi due punti, veniamo al caso più recente e più noto del diritto di cittadinanza, un caso tipico in cui si vede la mancanza della giustizia e si vede la discriminazione contro i deboli, anche perché in questo caso la Chiesa cattolica viene evidentemente coinvolta. La legge basilare assicurava che i figli nati da genitori con diritto di cittadinanza a Hong Kong, acquistano anche tale diritto. Ma l'assemblea legislativa provvisoria aveva dato delle interpretazioni restrittive a queste leggi, restrittive per i figli nati nella Cina continentale non per quelli nati in altre nazioni. Dopo diverse dispute, la corte d'appello finale, il 29 gennaio 1999, ha confermato tale diritto e lo ha dichiarato non legato alle procedure stabilite dal governo di Pechino in quanto si tratta di una questione che appartiene alla competenza interna di Hong Kong. Dunque il governo di Hong Kong perse la causa e quello di Pechino si sentì sfidato nella sua suprema autorità. Inventando cifre enormi, disse che sarebbero venuti ad Hong Kong in breve tempo più di un milione e mezzo di persone e che davanti a tale numero di persone il governo avrebbe dovuto affrontare un peso impossibile per avere cura di loro. Il governo giudicò che il verdetto della corte fosse sbagliato e chiese al comitato permanente del congresso nazionale del popolo di reinterpretare la legge; detta commissione volentieri acconsentì ed una reinterpretazione del giorno 26 giugno 1999 rovesciò la sentenza della corte e annullò il diritto a molte persone. È stata un'umiliazione della corte, ma ancora di più una grave ferita alla indipendenza giudiziaria di Hong Kong. Moltissimi avvocati, vestiti di nero, sfilarono silenziosamente davanti alla sede della corte, per protestare contro la reinterpretazione: fatto senza precedenti.

Un mese prima che avvenisse la reinterpretazione il nostro cardinale Giovanni Battista Hu scrisse una lettera pastorale ai suoi fedeli. La lettera incomincia con le parole: "Dio è amore". Il cardinale difendeva il diritto di cittadinanza dei figli di residenti di Hong Kong nati in Cina in primo luogo perché la riunione della famiglia è un diritto naturale basilare, in secondo luogo perché la corte di appello finale ha tutto il diritto di spiegare la legge riguardo ciò che concerne Hong Kong; infine perché nella storia dei cinquant'anni passati la gente di Hong Kong è stata sempre aperta a ricevere i loro compatrioti che venivano dalla Cina. Tutti insieme hanno costruito la Hong Kong di oggi.

Perciò anche le nuove difficoltà potranno essere superate con la cooperazione di tutti. Ma come abbiamo detto purtroppo il governo chiese e ottenne una reinterpretazione. Ha rovesciato la sentenza della corte suprema, ha danneggiato lo spirito di legalità di Hong Kong, ha messo in dubbio la promessa di alto grado di autonomia. Ma, fatto ancor più grave, il governo facendo così ha propagato uno spirito di egoismo collettivo, ha suscitato nel cuore della gente di Hong Kong sentimenti di discriminazione contro i loro confratelli che vengono dalla Cina continentale.

Noi sappiamo che nel cuore umano c'è sempre un uomo buono ed un uomo cattivo; la gente di Hong Kong ha sovente manifestato il meglio di sé nella generosità nel soccorrere i calamitati, in Cina o altrove. Ma purtroppo questa volta il governo ha fatto sprigionare l'egoismo. Da un anno molte persone motivate dalla carità e da un senso di giustizia hanno lavorato per alcuni che reclamano il diritto di cittadinanza perché anche dopo la reinterpretazione la legge considera certi casi ancora valevoli; per cui molti avvocati hanno aiutato questa gente a fare causa e a domandare che sia riconosciuto il loro diritto, ma purtroppo le persone più direttamente incaricate della legge, della giustizia, della pubblica sicurezza hanno evidentemente il desiderio di vincere tutto arrestando e mandando indietro in Cina persone che hanno pur già presentato la loro causa, causa che la corte ha accettato. Il *chief executive*, il capo della regione speciale ed anche altri alti ufficiali sembra che abbiano affidato Hong Kong a queste persone. Il potere discrezionale, il senso di compassione sembra che siano scomparsi dal vocabolario di questi nostri ufficiali; perfino alcuni avvocati tra i più rinomati e stimati di Hong Kong vengono tacciati come attaccabrighe. Sentiamo frustrazione, ma quelli che stanno cercando di avere il loro diritto riconosciuto sono in uno stato di disperazione.

Il 2 agosto alcuni di questi disperati, in un momento in cui hanno perso la ragione, hanno deciso di bruciarsi per protesta, ma non avevano previsto che quando si bruciano in un ambiente chiuso possono danneggiare anche altri; e difatti hanno danneggiato diversi ufficiali del governo. È stata una tragedia! Da una parte e dall'altra ci sono stati morti. In questo momento le persone ragionevoli dovrebbero aiutare tutti a calmarsi, ma purtroppo c'è anche della gente che cerca di mettere più olio sul fuoco. Perfino qualche alto ufficiale ha detto delle parole che suscitano sentimenti di discriminazione, dicendo che la grande responsabilità sta in quelle persone che hanno aiutato questi disperati. Giorni fa la nostra curia ha ricevuto telefonate che dicevano: "Verremo a bruciare le vostre chiese; ammazzeremo il vostro padre – un missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere che ha aiutato molto questi disperati – noi lo ammazzeremo!"

È forse giunto per noi il momento di ritirarci? Ci siamo forse troppo coinvolti in questa politica? Certamente no! Recentemente il Santo padre, nel messaggio che ha inviato ai giovani in preparazione per la Giornata Mondiale, ha detto queste parole: “Come potete voi dire di credere in un Dio fattosi uomo, se poi non prendete posizione ferma, contro tutto ciò che distrugge la persona umana e la famiglia? Se voi credete che Cristo ha rivelato l’amore del Padre per ogni uomo come potete non sforzarvi per contribuire a costruire un nuovo mondo fondato sul potere dell’amore e del perdono, sulla lotta contro l’ingiustizia e contro ogni pressione fisica, morale e spirituale, un mondo fondato sull’orientamento della politica, dell’economia, delle culture, della tecnologia verso il servizio dell’uomo e per il suo sviluppo integrale?”.

Finora la nostra libertà religiosa nel senso stretto non è stata ancora intaccata: presto però ci toglieranno il controllo delle nostre scuole. La battaglia è appena iniziata! La Chiesa di Hong Kong prende questa battaglia dalle mani della provvidenza, ma si affida anche alle vostre preghiere!